

SuperVisione, lo sguardo che accompagna

I registri professionali per counselor richiedono ai propri iscritti di svolgere una regolare supervisione. Tale esperienza prima ancora dell'essere vissuta come obbligo potrebbe



maggiormente intendersi come un reale bisogno percepito da parte del counselor, in special modo all'inizio dell'attività professionale. Si tratta di uno spazio all'interno del quale approfondire il lavoro svolto con i propri clienti, attraverso il confronto con un supervisore esperto. Un'occasione di crescita e formazione inerente sia gli aspetti teorico-tecnici, quanto quelli di natura emotiva riscontrabili non solo nell'esperienza professionale ma anche attraverso le proprie resistenze nell'avviamento della professione stessa.

Il bisogno di creare tale opportunità per

se stesso condurrà inevitabilmente alla ricerca di un supervisore. Il requisito base sarà, chiaramente, che il supervisore sia effettivamente riconosciuto da qualche registro. Questo, che considero un requisito di base, certifica lo svolgimento di un percorso formativo sufficiente per l'ottenimento della qualifica. Tale percorso formativo, sicuramente lungo ed impegnativo, è, per esperienza personale, solo una parte di ciò che è veramente necessario affinché quello sguardo possa soddisfare profondamente le richieste del professionista. Per meglio comprendere di cosa parlo mi voglio aiutare con un contenuto archetipico, quello del vecchio saggio. Immaginandolo incarnato, la sua saggezza non sarà legata solo all'età o agli studi fatti ma all'essere passato attraverso tanti varchi di soglia, tante esperienze diverse, all'essere caduto e all'essersi rialzato, imparando ogni volta. Questo passare attraverso all'esperienza sul campo, è molto più preziosa dell'esperienza di laboratorio vissuta come allievo in formazione, sebbene di lungo corso. L'esperienza reale del supervisore è importante che riguardi vari ambiti quali la crescita personale individuale e di gruppo, il tutoraggio, le conferenze divulgative, le docenze, la formazione, le pubblicazioni ed altro ancora. La sua visione potrà così essere chiarita attraverso un reale processo tras-formativo.

Il professionista counselor che potrà fruire di tutto questo, potrà innanzitutto sentirsi incontrato nella sua peculiarità. L'unicità del counselor in supervisione è legata al suo essere soggetto unico ed irripetibile e di conseguenza al suo rispondere alla realtà personale e professionale in modo diverso, all'aver scelto un'indirizzo di studio specifico, all'essersi orientato professionalmente in un ambito piuttosto che in un altro. Tutta questa complessità di cui ognuno è portatore potrà essere onorata solo dall'incontrare, in un supervisore, una congruenza data da studio, competenza, esperienza e crescita personale. Ognuna di queste in tanti ambiti diversi. Una guida deve aver percorso molti sentieri così che, qualsiasi sentiero gli sarà proposto, potrà comprendere ed aiutare nel percorso. Potrà inoltre fungere da stimolo e supporto a coloro i quali volessero espandere le loro esperienze professionali verso nuovi sentieri.

Fabrizio Rossi

Dottore in Filosofia - Counselor, Formatore e Supervisore, riconosciuto dal CNCP, è Fondatore e Direttore, dal 2004, della Scuola di Counseling Lasu di Parma (www.lasu.it). Autore del saggio "Tutto è Relazione" edito da Crisalide (2019) e di vari articoli sulla relazione d'aiuto.